

**Mario Cancro**

## **TERRE LUCANE**

*Frammenti di storia e di civiltà lucana osservati  
nel più ampio quadro storico meridionale e nazionale*

**BOOK**  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2016  
**Mario Cancro**  
Disegni **Prof. Adriano Romano**  
Tavole **Biagio Angelo Marino**  
Tutti i diritti riservati

Il parere espresso è soggettivo dell'autore e in nessun modo vuole oltraggiare il sentire comune morale.

*“Ai miei indimenticabili genitori,  
alla mia amata sposa  
ai miei adorati figli.”*

*“Et pius est patriae facta referre labor.”*

*Ed è un lavoro sacro rievocare  
gli avvenimenti della patria.*

Ovidio – Tristia, libro II, 1, vv 322



## Presentazione

*“Da che mondo è mondo  
l'uomo si è sempre realizzato  
nella storia, in essa ha trovato  
il significato delle sue azioni  
e della sua vita”.*

Angelo Guglielmi: *Avanguardia e Sperimentalismo*, 1964

Non sorprende il fatto che un benemerito dirigente scolastico e docente di materie letterarie abbia voluto vivere i suoi primi anni di meritato *otium* indossando le vesti dello *scriptor rerum*.

Arriva un'età, per ogni persona di cultura, in cui la *sapientia* (la conoscenza) accumulata nel tempo, lentamente si muta in saggezza la quale, prima che sopraggiungano, col fluire degli anni, *morbi tristisque senectus et labor* come scrive Virgilio nelle *Georgiche* (III, 67 sg.), rende cogente l'esigenza di lasciare una traccia scritta che possa essere utile alla propria Terra e alla Scuola. Scrive l'Autore, nella Prefazione alla seconda parte del libro: “Scrivere è come voler consegnare una lettera aperta e sincera alla propria terra e alla comunità, che ti ha accolto, cresciuto, formato, con la quale missiva voler saldare un debito e congedarsi. Vuole essere un testamento d'amore, di forte senso di appartenenza alla propria gente, ma anche un bisogno di esprimere pensieri e considerazioni personali sui vari aspetti della realtà e della vita presente e passata, che ti hanno coinvolto e interessato”.

Noi conosciamo il professor Cancro da non pochi anni, avendo condiviso, per un certo periodo della nostra vita, seppure con ruoli diversi, l'attività scolastica e didattica nel prestigioso Liceo Classico “M. T. Cicerone” di Sala Consilina. Conosciamo l'uomo, pacato, cortese, rispettoso, e lo studioso dalla vasta e meditata cultura, accurato e preciso, sempre disponibile al confronto dialettico e proficuo. Per questo, e per l'amicizia e la stima reciproca che ci legano, pensiamo di essere idonei ad esprimere un doveroso, seppur soggettivo, giudizio sulla sua notevole fatica. Siamo d'accordo con lo storico inglese Edward Carr (1892-1982) secondo il quale, quando ci si accinge a leggere (e, a maggior ragione, a recensire) un saggio storico, è opportuno occuparsi innanzitutto del suo autore, della sua esperienza di vita e della sua visione del mondo, e solo in un secondo momento dei fatti esaminati.

Viviamo tempi di nuova barbarie e solo un nuovo, rinnovato umanesimo può offrirci un'ancora di salvezza. Riscoprire le radici storico-culturali della propria Terra, riappropriarsi dell'identità minacciata dalla omologazione imperante, credere e battersi e dare un proprio contributo ad un'idea ritenuta giusta e proficua è di per sé una risposta valida e condivisibile. È quanto ha fatto l'Autore del libro, che nella Introduzione alla prima parte scrive: “Abbiamo il dovere di promuovere e tutelare i beni culturali... che rappresentano le nostre radici storiche, che, come fili sottilissimi e solidissimi, giungono fino a noi, legandoci al nostro passato, nel quale solo possiamo ritrovare la nostra identità storica e la nostra linfa rigeneratrice”.

Da anni ormai – è risaputo – larghi strati delle popolazioni cilentane e valdianesi, in modo civile e democratico, chiedono con forza e convinzione l'aggregazione della parte meridionale della provincia di Salerno alla regione Basilicata, con lo scopo di far risorgere l'antica Lucania, “la terra dei nostri progenitori” scrive l'Autore, che così continua nella Conclusione dell'opera: “Il governo dello Stato deve essere sensibile e accogliere le richieste delle popolazioni del territorio di aggregarsi ad un'altra Regione, alla quale sentono di essere legate per radici antiche culturali, per la storia millenaria di comuni tradizioni, di bisogni e problematiche

analoghi, di caratteristiche sociali, ambientali e geografiche simili, nonché per contiguità e vicinanza territoriale”. E ancora nella II Appendice con cui il libro si conclude: “La Basilicata, (in virtù del) progetto di aggregazione,... riacquisterebbe due territori strategici, uno interno continentale,... l’altro costiero, che riconsegnerebbe alla gente lucana un’ampia zona di sbocco al mare. La realizzazione di questo progetto... apre ampie e luminose prospettive di sviluppo delle grandi potenzialità di questi territori in ogni settore dell’attività umana, soprattutto in quello primario e segnatamente nel terziario”.

Il professor Cancro in questo ampio dibattito, che è insieme storico-culturale e socio-politico, non si è chiuso nel suo *hortus conclusus* come hanno fatto non pochi intellettuali; al contrario ha preferito, in nome di quell’*humanitas* di cui parlavamo sopra, scendere risoluto nell’agorà dell’impegno civile e propositivo, con la passione del cuore e con le ragioni dell’intelligenza, per offrire a tutti, convinti e scettici, uno strumento di conoscenza e di riflessione: un saggio accurato sulla storia della Lucania di ieri e di oggi, che dia valide motivazioni ad un’esigenza pressoché generalizzata.

E quale contributo, se non uno scritto convinto e convincente, si può chiedere ad uno studioso? Purché – si badi – l’*opus* non sia né *oratorium maxime* con buona pace del grande Oratore, né sfoggio di eruditi della parola (vien in mente l’affermazione di Gorgia da Lentini nell’Encomio di Elena: “Il logos è un gran Signore”, capace di tutto).

L’Autore, saggiamente, si è lasciato guidare sia dalla *curiositas* (la naturale, cogente propensione alla conoscenza) sia dalla *pietas* (l’amore, la passione, il rispetto per tutto ciò che merita di essere studiato e preservato). Non solo: si è fatto narratore di *res*, di *facta*, vale a dire di “storie” reali, certe, documentate, non di chiacchiere, di fantasticherie, di approssimazioni, di analisi verbose e inconcludenti.

Una storiografia seria oggi non può, né deve essere, puramente *événementielle*. Allo storico si chiedono fatti reali, totali, vissuti, non encomiastici né campanilistici. Il metodo interdisciplinare, che si avvalga di specifiche categorie storiche, economiche, sociologiche, antropologiche, artistiche, religiose e culturali, ci sembra il più appropriato. L’insegnamento delle *Annales d’histoire économique et sociale* fondate nel 1929 da Marc Bloch (1886-1944) e Lucien Febvre (1878-1956) resta sempre valido.

Il professor Cancro, mettendosi in discussione, si è mosso in questa direzione. Per questo non è rimasto solo e sempre chino su libri e documenti: ha preso contatto diretto coi territori oggetto di indagine; ha esaminato i percorsi antichi, il corso dei fiumi, le testimonianze archeologiche, le mura dirute, le fabbriche rurali (casini, pagliai, ponti, pozzi, cisterne,...), i resti di antichi opifici (ferriere, gualchiere, mulini, fornaci,...), i poderi di antiche famiglie nobili e benestanti; è entrato in palazzi gentilizi, in chiese e cappelle; ha letto iscrizioni ed ha osservato attentamente i manufatti; ha attraversato i centri storici di non pochi borghi del Vallo di Diano e della Val d’Agri alla ricerca, attenta e scrupolosa, non solo di testimonianze evidenti e imponenti bensì di ogni traccia, seppure minima, che aprisse uno spiraglio nella conoscenza del passato o aiutasse semplicemente a formulare un’ipotesi plausibile; ha preso atto della toponomastica, del vernacolo, del contributo degli anziani.

Solo così la microstoria è di aiuto, anzi è supporto imprescindibile della macrostoria. Lo capirono già Ludovico Antonio Muratori (1672-1750) e Giosue Carducci (1835-1907), i quali espressero la convinzione che sarebbe stato possibile scrivere una vera ed esaustiva storia nazionale solo dopo aver delineato le storie dei singoli comuni. Va precisato ad ogni modo – e l’Autore lo ha capito bene – che storia locale non significa solo storia del borgo o dei borghi *intra moenia* (quella che avviene solo tra le mura cittadine), ché essa è profondamente radicata pure nell’agro circostante e nella *chora* di cui i centri abitati fanno parte. Se poi lo storico inquadra gli eventi locali nel più ampio contesto regionale e nazionale allora raggiunge davvero l’*optatam metam* cui perviene il *puer* oraziano (*Ars Poëtica*, 412 sg.) pur tra fatiche e sudore. Nel nostro caso già il sottotitolo del libro orienta il lettore in questa direzione.

Il lavoro del professor Cancro ha avuto una lunga gestazione proprio perché egli è stato sempre ben consapevole che un'indagine meramente localistica e limitata nel tempo sarebbe stata asfittica e monca. Noi sappiamo che egli ama anche indossare la veste dell'*indòmitus agricola* (del tenace agricoltore) virgiliano (*Eneide*, VII, 521) nei giorni in cui le forze sembrano rinvigorite, e per questo lo abbiamo immaginato curvo, di sera, su libri o documenti o un foglio bianco da riempire. E ci è venuta in mente una bella lettera di Niccolò Machiavelli (1469-1527) indirizzata all'amico Francesco Vettori, che ben rende l'idea della sana passione e, oseremmo dire, quasi della solennità che caratterizza l'atto della ricerca e della scrittura di ogni serio studioso: "Venuta la sera, ritorno in casa ed entro nel mio scrittoio; e in su l'uscio mi spoglio di quella veste cotidiana, piena di fango e di loto, e mi metto panni reali e curiali; e rivestito condecientemente, entro nelle antique corti delli antiqui uomini, dove, da loro ricevuto amorevolmente, mi pasco di quel cibo, che solum è mio, e che io nacqui per lui; dove io non mi vergogno parlare con loro e domandarli della ragione delle loro azioni; e quelli per la loro umanità mi rispondono; e non sento per quattro ore di tempo alcuna noia: dimentico ogni affanno, non temo la povertà, non mi sbigottisce la morte: tutto mi trasferisco in loro" (*Lettere familiari*, CXX, Firenze, 10 dicembre 1513).

Se le cose stanno davvero così, se cioè ha ragione Machiavelli, e noi, col professor Cancro, non abbiamo dubbi, allora certamente la vita – come scrive Platone (*Apologia di Socrate*, 38a) – non è degna di essere vissuta senza ricerca, e il *labor* dello *scriptor rerum* diventa, come scrive Ovidio nei *Tristia*, *pius*, sacro.

Parlavamo di lunga gestazione del libro in oggetto. La montagna però – parafrasando Orazio (*Ars Poëtica*, 139) e Fedro (*Fabulae*, IV, 24) – non ha partorito un ridicolo topolino. Ciò che colpisce subito, e meraviglia, è l'impianto *tantae molis*, così vasto e articolato; poi la fecondità dell'incontro tra quadro generale e specificità dell'argomento, il loro vicendevole sostenersi e nutrirsi.

L'*ordo et connexio rerum* ha indotto l'Autore a dividere l'opera in due parti: la prima, articolata in XV capitoli, esamina passo passo la storia, in tutte le sue componenti, dell'antica Lucania e dei territori della Lucania che si vorrebbe ricomporre, dalle origini al secondo dopoguerra; la seconda, altrettanto ampia (si snoda attraverso VIII capitoli e due Appendici), ha per oggetto il problema della terra e la storia delle famiglie benestanti che la possedettero in gran quantità in molte cittadine del Vallo di Diano e della Val d'Agri (tra queste, Atena Lucana occupa l'intero capitolo IV per un totale di 125 pagine, quasi una monografia; segue, per ampiezza, il capitolo VI con 44 pagine, relativo al borgo di Petina), nonché le possibili prospettive di sviluppo.

La prima parte è prettamente informativa, didattica: offre una panoramica storica ampia, articolata, documentata, esaustiva. Dopo gli scritti classici di Mandelli, Gatta, Antonini, Lenormant e Racioppi c'era bisogno che uno studioso contemporaneo facesse "il punto" di tutta l'ampia materia, rileggesse le fonti documentali con maggiore attenzione e, quel che più conta, aggiornasse gli studi fino al secondo dopoguerra ed oltre. Il professor Cancro lo ha fatto in modo chiaro ed esaustivo, a volte anche con coraggio, non temendo di ridiscutere le posizioni già assunte nel passato da noti studiosi, come, per esempio, la rivendicazione all'agro di Atina, e non di Polla, del celebre *Miliarium* contenente l'epigrafe che attesta il passaggio per il Campus Atinàs della Consolare Capua-Rhegium, o del noto Mausoleo di Gaio Uziano Rufo Latiniano. Qualcuno, a tal proposito, potrebbe accusare l'Autore di campanilismo. Noi riteniamo che si può parlare di atteggiamento campanilistico solo quando esso è gratuito, non quando è suffragato da argomentazioni documentate e plausibili. Le *querelles*, si sa, se intelligenti e costruttive, alimentano la fiamma del dibattito e spesso spianano la strada che porta alla verità.

La seconda parte dell'opera è essenzialmente argomentativa, riflessiva e spesso originale. Aver seguito passo passo il passaggio della terra dalla cosiddetta nobiltà di spada o di sangue

alla nobiltà di toga (in Francia chiamata *noblesse de robe*) – evento iniziato già intorno alla metà del XVI secolo, in età vicereale – è davvero interessante, perché consente di conoscere meglio famiglie e personaggi del Vallo di Diano e della Val d'Agri in ciò che era il loro precipuo interesse e fonte di potere economico e politico. Con buona acribia sono esaminati catasti onciari, registri del Consorzio di Bonifica, visure catastali, catasti dei fabbricati, statuti antichi, registri comunali, atti notarili, registri parrocchiali ed altro ancora. Connessi al problema della terra sono i tentativi di riforme agrarie, le posizioni dei sindacati, i movimenti contadini, lo Statuto dei Lavoratori, la Cassa per il Mezzogiorno, i cambiamenti del mondo agricolo e così via: ne emerge una realtà composita e articolata e per la prima volta si fa luce sulle dinamiche socio-economiche delle due aree, il Vallo di Diano e parte della Val d'Agri, che così si inseriscono a pieno titolo nelle tensioni e nei cambiamenti in atto nella Penisola.

Altro aspetto rilevante della seconda parte dell'opera è l'attenzione riservata alle case palazzate della nobiltà decaduta: portali, archi, ambienti, androni, balconi, cappelle gentilizie, scalinate, soffittature, balaustre, sculture, affreschi, dipinti, corti interne, capitelli, cancelli, loggiati, magazzini, iscrizioni, stemmi e molto altro ancora è attentamente esaminato, in maniera appropriata e tecnica. È il discorso sul metodo interdisciplinare che facevamo prima: il professor Cancro dimostra di saper usare tutti i ferri del mestiere. Per non dire poi delle fabbriche rurali, dei casini di campagna, delle ville, delle taverne, delle stalle, dei fienili, dei resti di antiche fabbriche, delle testimonianze antiche e via dicendo. Niente sfugge allo studioso dell'abitato e dell'agro circostante: ogni traccia, imponente o minima, cade nel raggio della sua indagine certosina.

A volte lo *scriptor rerum* dismette la sua veste e indossa quella dell'affabulatore di vicende umane: si legga, a mo' d'esempio, l'esperienza di vita di Ferdinando Spagna o di Vincenzo Volpe, ambedue di Atena. Ha ragione Rosario Villari quando afferma che, *mutatis mutandis*, il ricercatore ha verso i personaggi storici lo stesso atteggiamento che hanno i romanzieri verso i protagonisti dei loro romanzi: interesse, curiosità, gusto e volontà di comprensione: ingredienti che, messi insieme, producono un moto dell'animo che si potrebbe anche chiamare affetto.

Un po' di "umanità" non fa male al ricercatore: a volte essa lo aiuta a scendere dal piedistallo della fredda razionalità; né gli si può chiedere la soggettività assoluta: l'Autore lo sa bene e mette le mani avanti. "Si è cercato" – scrive nella Prefazione alla seconda parte del libro – "di dare valore e centralità al dato scientifico e alla verità, ma la loro ricerca è sempre parziale ed in fieri, ragion per cui talvolta è emersa forse una obiettività personale, della quale si chiede venia al lettore". L'imparzialità – ha scritto Gaetano Salvemini (1873-1957) – è un sogno, la probità è un dovere. E, si sa, la probità è l'onestà intellettuale, che prevede, tra l'altro, di non ergersi a giudice del passato avvalendosi delle categorie del bene e del male. Marc Bloch (1886-1944) ha insegnato che le categorie proprie dello storico sono solo due: quelle del vero e del falso. Il professor Cancro ha inteso conoscere e comprendere, cosa che chiede anche al lettore. Comprendere, però, non solo nel senso di capire ma, nell'accezione etimologica, di *cum + prehéndere*, ossia di prendere con sé, di farsi carico del proprio passato, della storia della propria Terra.

Un ultimo dato sulla scientificità dell'opera: l'abbondanza e la esaustività delle note. Bisogna subito diffidare di quelle presunte ricerche storiche prive di note. "Quando non si tratti di liberi voli della fantasia," – afferma ancora Marc Bloch – "non si ha diritto di presentare una affermazione se non a condizione di essere verificata". E solo con esatte e scrupolose indicazioni bibliografiche e documentali si consente il gusto e il diritto del controllo. Il lettore, specie quello non smaliziato, deve poter trovare nelle note ogni possibile approfondimento e ampliamento, perché nulla manchi per appagare la sua curiositas. Ben ha fatto l'Autore, tra l'altro, non solo a riportare brani e iscrizioni, ma a curarne pure la traduzione. L'apporto fotografico poi offre al lettore un ulteriore e probante ausilio per la comprensione dei manufatti abitativi e artistici.

Un giorno una nostra allieva ribadì, in un elaborato, una verità risaputa: la storia è una grande maestra ma ha pochi alunni al séguito. Oggi purtroppo lo storiografo, e in genere lo studioso, è *vox clamans in deserto*. Ovviamente non è questo il trattamento che merita il libro del professor Cancro, che speriamo entri nelle scuole e riscuota la dovuta attenzione da parte degli studiosi e della gente comune. I lettori (*utinam permulti sint!*) attenti apprezzeranno la fatica profusa e il contributo assicurato alla conoscenza e al confronto delle idee e, soprattutto, non cederanno (con le parole di Montale) alla “memoria che si sfolla”.

Sanza, mese di Febbraio del 2016

*Prof. Felice Fusco*



## Prefazione dell'autore

Mi sono interessato di **Storia e Civiltà dei Lucani** quando ero studente, perché si trattava della mia terra, la cui storia mi appassionava e mi esaltava fin dalle sue origini, che hanno, poi, avuto sviluppi grandiosi con la 1ª colonizzazione greca (XX sec. a.C.), seguita dalla 2ª colonizzazione greca (VIII sec.a. C.) con la creazione della gloriosa “**Magna Grecia**”, la “**Μεγάλη Ἑλλάς**” (Megàle Ellàs)<sup>(1)</sup> di G. Pugliese Carratelli, che ha affermato che, senza di essa, non ci sarebbe stata la nostra Civiltà Occidentale.

Questa terra è stata, perciò, sempre sede ambita di popoli, che hanno lasciato tracce indelebili di beni culturali di grande valore e prestigio e, fra questi popoli, ci sono anche i **Lucani**, che seppero assorbire nei loro costumi il portato della **civiltà classica**, prima **greca** e poi **romana**.

Essi sono un popolo di cui la Storia ha parlato poco, così come è avvenuto per gli altri popoli italici, a causa della prevalenza che è stata sempre data alla **Storia e Civiltà dei Greci e dei Romani**, sui quali si è polarizzato l'interesse della Storiografia Ufficiale Occidentale, che è tutta di origine e di marca classica.

I Lucani hanno, tuttavia, costituito una Nazione e una Civiltà, con un proprio territorio, con una propria forma statuale originale, con una propria Legislazione, con proprie istituzioni civili, religiose e militari, con una propria moneta e con una storia, tradizioni e costumi propri.

Hanno avuto una loro lingua, anche se manca una loro e originale letteratura, alla quale compensarono assimilando e facendo propria quella della Magna Grecia.

Frequentarono la **Scuola di Pitagora**, come riferisce **Diogene Laerzio**<sup>(2)</sup> e probabilmente la **Scuola Eleatica di Parmenide**<sup>(3)</sup> e di **Zenone**<sup>(4)</sup>, essendo contemporanea e vicina come sede a quella pitagorica.

Si erudirono nella **Matematica** e nella **Filosofia**, con i concetti di **quantità e di numero** della **scuola Pitagorica** e con i concetti dell'**Unità dell'Essere, della Ragione**, come unico criterio di **Verità** della Scuola Eleatica, con tutte le implicazioni di carattere religioso-civile, che tali Principi conoscitivi comportavano.

Questi, infatti, oltre ad aprire il cammino a tutta la filosofia moderna, al pensiero matematico-scientifico, hanno avviato la mente al pensiero religioso monoteista occidentale e ai grandi movimenti politici e civili.

La **Civiltà Lucana** si è, quindi, impregnata di **beni culturali fondamentali**, quali **pensiero, arte, scienza, religione dei popoli**, con cui è venuta a contatto, facendoli propri e inverandoli e sviluppandoli nelle proprie produzioni e istituzioni culturali.

È giusto, perciò, che noi, che siamo i loro diretti discendenti, ci interessiamo a loro, conosciamo la loro e la nostra storia, conservandone e trasmettendone la memoria.

Abbiamo il dovere, infatti, di promuovere e tutelare i beni culturali, che ci hanno trasferito e che rappresentano le nostre radici storiche, che, come fili sottilissimi e solidissimi, giungono fino a noi, legandoci al nostro passato, nel quale solo possiamo ritrovare la nostra identità storica e la nostra linfa rigeneratrice.

Quando si trattano, infatti, **argomenti storico-culturali**, si sperimenta la consapevolezza della vastità della vita rispetto a quella nostra individuale e contemporanea e si avverte di essere immersi in un flusso di energia vitale, il cui protagonista è lo **Spirito Umano**, che si

realizza liberamente nel tempo e nello spazio, come diceva **B. Croce**,<sup>(5)</sup> che coniuga lo **Storicismo** con lo **Spiritualismo**.

Quando, poi, si affrontano capitoli di **storia locale**, l'interesse dello studioso si accende di un fuoco sacro, che coinvolge pericolosamente, ma piacevolmente, il cuore e la mente.

Forse è accaduto, talvolta, anche al sottoscritto nel corso di questa modesta trattazione e, perciò, egli chiede venia al lettore se questo coinvolgimento abbia in qualche modo turbato ed influenzato l'esposizione e l'argomentazione della narrazione storica.

*Prof. Mario CANCRO*